

Annamaria Roncaglia

Dialogo narrazione e ascolto. Strumenti metodologici per sostenere la genitorialità e coltivare l'alleanza educativa scuola- famiglia.

Dialogue, storytelling, and listening. Methodological tools to support parenting and cultivate the school-family educational alliance.

ABSTRACT: Nel mondo moderno educatori ed insegnanti si sentono sempre più abbandonati dalle famiglie che sembrano talvolta delegare il proprio compito educativo alla scuola. Partendo dal pensiero pedagogico di Freire, ricordando il modello partecipativo di Malaguzzi, si approda all'esperienza della *Metodologia Pedagogia dei genitori* di Zucchi e Moletto che apre nuove strade da percorrere e continuare a scegliere per un approccio educativo concreto e una progettualità fondata sull'ascolto e la narrazione

ABSTRACT: In the modern world, educators and teachers increasingly feel abandoned by families, who at times seem to delegate their educational role to the school. Starting from Freire's pedagogical thought, and recalling Malaguzzi's participatory model, the author arrives at the experience of Zucchi and Moletto's Pedagogy of Parents Methodology, which opens new paths to explore and continue choosing for a concrete educational approach and a design grounded in listening and narration

SOMMARIO: 1. Famiglia e scuola insieme – 2. Freire e l'educazione come atto collettivo – 3. La Pedagogia dei genitori – 4. Un' esperienza concreta: Genitori come? Dire fare ed educare. Un cerchio di alleanze - Portatori di speranza - Bibliografia

1. Famiglia e scuola insieme

Educare è sicuramente un compito estremamente arduo oggi e, in modo direttamente proporzionale rispetto allo sforzo, ci si vorrebbe confrontare in famiglia e a scuola con dei risultati (attesi e sperati). In tanti genitori volenterosi sorge questo pensiero che frena e intimorisce, *"Comunque fai sbagli!"*. Numerosissimi sono i consigli educativi che le famiglie possono trovare sui social o su internet. Il mondo virtuale è

stracolmo di esperti che sembrano avere certezze incrollabili in ambito educativo, che definiscono con certezza *le cause e le colpe* dell'attuale condizione di crisi personale e sociale dell'infanzia e dell'adolescenza. E se c'è una crisi nell'educazione dei piccoli, ovvio che la responsabilità ricade in chi li cresce: i genitori, i nonni, gli zii, gli insegnanti, la società intera, fatta di persone in carne ed ossa che si incontrano e si condizionano a vicenda. Senza dimenticare però, quella società virtuale che ormai ha preso residenza nelle nostre vite e influenza in modo trasformativo gli stili educativi; il mondo virtuale, fatto di molteplici interlocutori divenuti ormai quotidiani. Colpe da dare responsabili da trovare.

Sicuramente un'attenta analisi, quanto più possibile oggettiva dei problemi, può rimodulare le condizioni per provare ad affrontare in modo costruttivo le difficoltà che si incontrano nelle famiglie e negli ambienti educativi. Non si può comunque nascondere che tale analisi, richiede molte forze, differenti punti di vista, competenze e strumenti molteplici ed esige, in primis, un approccio più umano.

Ecco perché si deve tornare ad affermare con forza il ruolo fondamentale e generativo che può avere la scuola, che possono ancora avere i servizi educativi. Essi perseguono con coraggio, nel loro piccolo, ma in modo sapientemente concreto, la propria connaturata vocazione: partire dalle difficoltà e dalle criticità educative sperimentate quotidianamente, per guardare oltre, per ritrovare i punti di forza di ciascuna realtà e, ancora, continuare a progettare. La storia ci insegna che il successo dell'azione educativa si nutre della quotidianità, non si sviluppa dall'emergenza, ma nella costruzione di una serena relazione paritaria. (Moletto & De Rosa, Altri ambiti di utilizzo della Metodologia Pedagogia dei Genitori, 2021)

Ponendosi questo obiettivo l'istituzione scolastica e i servizi educativi, chiedono di nuovo e con insistenza, un'alleanza educativa con le famiglie, la possibilità di trovarsi, di incontrarsi insieme, venirsi letteralmente incontro, e di nuovo:

«...come agli albori delle prime comunità umane, trovare spazi per riflettere, per narrarsi, per confrontarsi, possibilmente in cerchio. (...) contesti e luoghi che non dovrebbero essere pensati come spazi di preparazione alla vita sociale ma come spazi di vita sociale di per sé, realmente ancorati e aperti al mondo di cui fanno parte, chiamati a dare il loro contributo alla società. Un contributo nei termini di pensiero, progetto, intervento e, perché no, critica e opposizione rispetto a ciò che va accadendo nel mondo attuale.» (Biffi, 2018, p. 222)

Si cercano spazi dove legittimare e vedere riconosciuto il bisogno di essere ascoltati e di condividere, che è insito nella natura umana. Forse ci siamo convinti che essere adulti significa cavarcela da soli, che le fragilità devono essere nascoste, che chiedere un consiglio ed esprimere una difficoltà sia una debolezza, o forse mancano

soltanto i luoghi e le persone che offrano gratuitamente questa possibilità. (Stenico, 2002)

2. Freire e l'educazione come atto collettivo

Ecco quindi che diventa fondamentale approfondire il valore dell'alleanza scuola famiglia e recuperare un impegno concreto all'interno dei servizi della prima e primissima infanzia, innanzitutto nei termini di una imprescindibile consapevolezza e responsabilità da parte di coloro che (insegnanti, educatori, dirigenti e coordinatori) giorno dopo giorno sono chiamati ad educare. Richiamando le radici pedagogiche di questa alleanza, si intende citare come figura significativa e ancora molto attuale Paulo Freire e la sua idea di dialogo come azione cardine e cuore dell'educazione. Freire parlava di educazione come *atto collettivo* che proprio come tale, per l'energia e la forza che una collettività può agire, apre a nuove possibilità, a cambiamenti e trasformazioni in un'ottica di crescita e miglioramento sul piano personale, sociale, culturale e politico. Il pedagogista sottolinea nelle sue opere, quanto il confronto e il dialogo critico possano essere strumenti efficaci per l'educazione dei ragazzi, ma anche degli adulti, insegnanti e genitori. L'educatore e l'insegnante diventano così testimoni e guide di un percorso di comunione che si sviluppa in uno spazio preciso, rimanendo saldamente ancorato alla realtà, con la nobile finalità di aiutare ciascun individuo a compiersi pienamente e a trasformare i singoli contesti utilizzando la strategia del dialogo.

Come spesso accade anche nelle nostre scuole oggi, vissuti negativi provocati da difficoltà relazionali e comunicative, se presi in carico da professionisti coraggiosi e consapevoli del proprio fondamentale ruolo di educatori nel sociale, possono scatenare scintille di novità e riaprire sentieri in cui forse si crede ancora troppo poco.

Marta Valota in un articolo scritto in occasione del centenario di Paulo Freire, parlando dei pilastri della pedagogia dell'autore riporta una citazione di Silvia Manfredi, presidente dell'Istituto Paulo Freire Italia:

«Il primo pilastro consiste nel concepire l'educazione come un momento di trasformazione sociale: nella pedagogia di Freire non si parla mai di formazione personale ma di emancipazione delle persone che sono inserite in un contesto, in una comunità, in un territorio, nel mondo.»
(Valota, 2021)

Educazione quindi, come spinta alla trasformazione che nasce dall'agire spontaneo e nello stesso tempo motivato di coloro che vivono un determinato contesto e che, coinvolti attivamente a partire da un incontro autentico e da un dialogo

generativo, sentono di volere e potere apportare cambiamento e innovazione culturale e sociale nell'ambiente che li circonda.

Per inquadrare meglio il compito sociale e politico dell'educazione ad ampio raggio, ci soffermiamo un attimo su quello che a nostro parere può essere individuato come un focus del pensiero pedagogico di Freire.

Il messaggio che emerge dalla lettura delle opere di questo pedagogista così profondo e attuale è infatti, e in definitiva, la passione per la pratica dell'insegnamento che vede stretta in modo indissolubile con la bellezza dell'apprendimento. Perché insegnamento e apprendimento siano realmente due pratiche che si influenzano reciprocamente, appare chiara l'urgenza di mettersi in gioco, prima di tutto come persone, in una miriade di sfide che necessitano di: coscienza, conoscenza, rispetto, comprensione della realtà, buon senso, curiosità, allegria e speranza; senza trascendere dalle proprie fragilità e parzialità:

«È così che sto cercando di fare l'insegnante: facendomi carico delle mie convinzioni, essendo disponibile al sapere, sensibile alla bellezza insita nella pratica educativa, stimolato dalle sue sfide che non mi permettono di burocratizzarmi, facendomi carico dei miei limiti, sempre accompagnati dallo sforzo di superarli, limiti che non cerco di nascondere proprio in nome del rispetto che nutro nei confronti dei miei educandi.» (Freire, *Pedagogia dell'autonomia*, 2014, p. 62)

3. La Pedagogia dei genitori

«Educatori, insegnanti e genitori sono chiamati a confrontarsi con atteggiamento collaborativo e di rispetto reciproco, perché solo dalla coerenza educativa di tutte le figure adulte che circondano il bambino può scaturire un percorso formativo che ne prenda in carico tutti gli aspetti: emotivi, cognitivi, relazionali, affettivi, morali, sociali.» (Ministero dell'Istruzione, 2021, p. 16)

In questo grand'angolo che compone tutte le dimensioni del bambino e della bambina, l'infanzia si manifesta con forza attraverso l'osservazione e l'ascolto che i bambini devono ricevere per diritto. Una conferma, un riconoscimento del proprio valore, del proprio esserci nel mondo, con un'identità precisa, che muta continuamente ma che può essere vista e fotografata come l'infanzia di oggi. Accanto a questa infanzia di cui i professionisti, educatori ed insegnanti, devono sforzarsi di continuare ad essere esperti, ci sono i singoli bambini con le loro differenze e specificità, con i loro bagagli culturali, linguistici, spirituali, emotivi, con quella ricchezza infinita di sfumature che si compongono sapientemente in ciascuno, intrecciandosi con le relazioni e le esperienze del proprio personale percorso di crescita. In un passo estrapolato da una

serie di interviste a Loris Malaguzzi avvenute tra il 1989 e il 1991, il pedagogo risponde così spiegando le motivazioni principali della grande partecipazione dei genitori nelle scuole di Reggio Emilia:

«Come facciamo ad avere la partecipazione della famiglia?(...) La partecipazione richiede molte cose ma soprattutto, da parte degli insegnanti, una pluralità di adeguamenti: un consapevole ridimensionamento delle loro certezze, una crescita delle loro sensibilità e disponibilità umane e interpersonali, l'assunzione di uno stile di ricerca critica, una visione aggiornata e problematica dei bambini, una valutazione arricchita dei ruoli parentali, un desiderio di apprendere come si parla, di cosa si parla e di come si discute con i genitori, come li si ascolta, quanto si impara. » (Gandini, 2017, p. 82-83)

Maggiormente evidente rispetto al passato è la diffusa fatica nell'affrontare le sfide di una quotidianità che cambia e che sembra non avere più punti fermi. Si incontrano oggi nei nostri spazi educativi genitori confusi, spesso soli e disorientati, un passo indietro e in rincorsa rispetto ai bisogni e alle esigenze reali dei figli.

Ed ecco che in un panorama complesso di mutazioni culturali e trasformazioni familiari la pedagogia della narrazione e del racconto può diventare davvero un'oasi per fermarsi e aiutare le famiglie a ritrovare e a rafforzare il proprio ruolo di primi e fondamentali educatori dei figli.

«Trovare uno spazio in cui narrarsi rappresenta un dono che ciascuno fa a sé stesso: narrarsi significa attribuire un significato all'esperienza che si vive, significa "tornare indietro" con la memoria (...) per trovare (...) il senso della propria genitorialità, quella responsabile, che non vuole improvvisare ma desidera immaginare un progetto per i propri figli.» (Lopez, 2021, p. 16)

La metodologia pedagogia dei genitori, contenuta nelle linee guida delineate nel saggio di A. Moletto e R. Zucchi del 2013, utilizza in modo fertile la pratica della narrazione e del dialogo partendo da una piattaforma comune, l'esperienza della genitorialità.

Finalità e fondamento della metodologia stessa, esplicitata dagli autori, è la valorizzazione delle competenze e delle conoscenze educative dei genitori. Il metodo, nato a Torino da esperienze di partecipazione civile nell'ambito della salute mentale, ha visto dal 1978 concretizzarsi la responsabilità e la presa di posizione di alcuni genitori che hanno iniziato a narrare anche in modo pubblico i propri percorsi e vissuti educativi. Una storia educativa condivisa diviene patrimonio collettivo e trasforma chi racconta in un autore, i genitori prendono maggiormente consapevolezza della propria fondamentale responsabilità educativa e ne diventano protagonisti, vestono sempre

più consapevolmente il ruolo di maggiori responsabili e di esperti conoscitori dei propri figli e figlie.

La scuola e i servizi educativi possono ancora, organizzando momenti di incontro e formando all'apertura e al dialogo insegnanti ed educatori, essere promotori di un percorso in cui ci si riconosce reciprocamente "professionisti competenti" diversi ma alleati.

«La famiglia è componente essenziale dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega dei cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.» (Moletto & Zucchi, La metodologia pedagogia dei genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza, 2013)

4. Un' esperienza concreta: Genitori come? Dire fare ed educare. Un cerchio di alleanze

Per rendere concreta la riflessione si riporta di seguito un itinerario progettuale che potrebbe essere proposto in vari contesti educativi e che, di fronte alle sfide della società moderna, può essere uno strumento utile per avvicinare sempre di più le famiglie ai contesti educativi. Le agenzie educative in genere dovrebbero avere la capacità di guardare oltre, di intravedere i paesaggi che ancora non sono stati raggiunti, verso i quali, si procede però, molto rapidamente. Gli operatori e i professionisti dell'educazione dovrebbero avere ben chiaro il punto di partenza, nell'immaginare iniziative e nell'elaborare nuovi progetti, in modo da potere valorizzare i punti di forza di ciascuna realtà e incontrare difficoltà e criticità specifiche. Consapevolezza e lungimiranza, intuito e abilità metacognitive sono competenze da perseguire per potere procedere lungo un cammino stimolante di trasformazione e continuo miglioramento. Coltivare la fiducia nel futuro dell'educazione richiede un'autentica e concreta alleanza educativa con le famiglie, che si alimenta nella riflessione e nel confronto continuo e ricorsivo. Questo approccio sollecita una fondamentale e non scontata scelta a priori, una postura che è improntata al dialogo e al rispetto di quelli che sono i ruoli e le differenze, affermando con coraggio che la differenza non può e non deve diventare mai distanza.

Si possono così, dopo un necessario confronto collegiale tra docenti ed educatori dei rispettivi Istituti o Collettivi, scegliere e proporre alcuni argomenti cardine, strutturando le modalità con cui creare pratiche di condivisione e complementarità educativa insieme ai genitori partecipanti.

A tal fine nell'Istituto Comprensivo Giacomo Leopardi di Castelnuovo R. si è messo in moto a partire dall'anno scolastico 2024/25 un percorso proposto dalle figure della Funzione Strumentale Benessere e Formazione, all'interno di un progetto più ampio di "Alfabetizzazione emotiva". Destinatari del progetto: gli alunni delle scuole primarie, gli insegnanti e le famiglie delle scuole dell'infanzia S.ile Agazzi e Gian Burrasca e delle primarie Don Milani e Anna Frank rispettivamente dei due plessi di Castelnuovo R. e Montale R. Il ciclo di incontri si presenta con il titolo *Genitori come? Dire fare ed educare. Scuola e famiglia insieme, adulti coerenti ed affidabili per accompagnare la crescita dei bambini e delle bambine di oggi.*

Le serate volute fortemente da alcune insegnanti determinate, e riproposte con nuove tematiche e contributi nell'anno in corso, hanno permesso di iniziare un cammino di riflessione e nuove possibilità di incontro. Presupposto implicito ed esplicitato: abbattere i muri e ascoltarsi, al di là delle trincee e dei punti di vista, proponendo argomenti che sono il cuore della vita di tutti e di ciascuno. In uno spazio raccolto e intimo che ha visto le "piazze" (come Malaguzzi ha denominato gli spazi comuni di incontro dei servizi educativi) dei plessi dell'Istituto, teatro dei primi tentativi di cerchio narrativo. In una modalità inizialmente itinerante da una scuola all'altra, da un grado scolastico all'altro (cercando di coinvolgere così più persone possibili), si sono creati i primi nuclei di confronto e formazione condivisa.

Ci si è chiesti in un clima di fiducia, accoglienza e assenza di giudizio: che educatori siamo noi oggi? Quale educazione abbiamo ricevuto a nostra volta? Come l'educazione che abbiamo ricevuto influenza il nostro comportamento come genitori e come insegnanti? Di cosa abbiamo bisogno per sentirci sostenuti e sicuri nella nostra pratica educativa? E ancora, su quali pilastri può effettivamente fondarsi un'efficace relazione e comunicazione con i bambini, con e tra le famiglie, con le insegnanti e tra colleghe e colleghi?

Obiettivo principale di questi incontri non poteva certo essere quello di offrire risposte certe o proporre soluzioni; quanto invece, stimolare una sapiente pratica di riflessione critica, che potesse generare nuove domande. Il piccolo gruppo e la possibilità di intervenire in un clima di ascolto ha favorito la ricerca e il lavoro su sé stessi, illuminando possibili sentieri da percorrere in modo individuale, seppure supportati dal gruppo e dalle insegnanti organizzatrici. Queste esperienze, fatte di pensieri e parole, hanno regalato allo spazio del cerchio vissuti autentici che cercavano espressione. Il "luogo" scuola si arricchisce e continua ad essere il luogo delle persone, cioè un luogo che porta con sé l'intimità di racconti, memorie ed emozioni. Continua ad essere non solo per i bambini, che abitano quegli spazi durante l'orario scolastico, ma anche per le loro famiglie, un luogo che è un incontro di differenti luoghi culturali, geografici, relazionali, sociali, concreti e virtuali. Nel dialogo e nel confronto in un clima di intimità familiare e di disponibilità all'ascolto, si scopre che sia il micro che il

macro-sistema in cui viviamo e in cui crescono i nostri alunni e i nostri figli, pur non essendo privo di pericoli, è nel contempo anche, sempre, generatore di nuove possibilità. Il laboratorio fatto di parole, corpo, scrittura autobiografica e movimento permette a ciascuno di accedere direttamente alla profondità e ricchezza delle proprie risorse e contemporaneamente di rimanere aperti all'altro e alla novità (Vecchini, 2025). Nei gruppi di genitori ed insegnanti, la narrazione non rimane solo un metodo e diventa una pratica di cura per riconoscere le fatiche e le risorse degli altri e per costruire un sapere educativo condiviso (Demetrio, 2012). Fare riemergere il bisogno di confronto, raccontando le proprie esperienze e convinzioni educative è stato un modo per educarsi nella reciprocità. Si scopre, in questi spazi e tempi da dedicare al "noi educatori" che come scriveva Freire:

«...nessuno educa nessuno e neppure se stesso: gli uomini si educano in comunione attraverso la mediazione del mondo» (Freire, La pedagogia degli oppressi, 2002, p. 69).

In quest'ottica di disponibilità e apertura rispetto l'ambiente e l'altro, viene spontaneo richiamare i concetti di "partecipazione" e "gestione sociale" teorizzati da Loris Malaguzzi, messi in pratica come valori e nello stesso tempo considerati come strumenti per superare barriere e confini che, da sempre nella loro rigidità, impediscono una reale crescita e un effettivo cambiamento.

«Tra i primi conformismi infranti, vi è stato sicuramente il rifiuto di pensare che la scuola fosse un luogo separato dalla vita sociale, un posto per addetti ai lavori, da cui genitori e cittadini fossero lontani. Una nuova educazione per l'infanzia non può infatti che essere il frutto di processi partecipati, di dialogo, di riflessione e di incontro, dove si fa esercizio di libertà, creatività e pensiero critico: la scuola, quindi, viene pensata come luogo privilegiato della democrazia partecipata, della cooperazione interpersonale e della contaminazione delle idee e delle professioni.» (Spaggiari, 2017, p. 155)

Libertà, creatività e pensiero critico sono tre carte da scoprire e giocare dal vivo. La metodologia comunicativa e laboratoriale proposta in questi incontri, proprio per favorire partecipazione e coinvolgimento, ha richiesto sul piano metodologico il ritorno alla "presenza".

Partecipare, esserci, essere insieme è sembrata una condizione primaria, anche se quest'epoca ci vede spesso a distanza e on line, si è cercato un terreno di autenticità e un'intimità anche fisica e "spaziale". La narrazione autobiografica, come spunto iniziale e come collante tra un incontro e l'altro, è divenuto momento di incontro. Nel raccontarsi ognuno scende alle radici della propria esperienza e nello stesso tempo ascolta quella degli altri con rispetto. (Lorenzoni & Goldoni, 2005)

Per coinvolgere e rendere più partecipativi gli scambi sfruttando diversi linguaggi, in questi incontri si sono utilizzate narrazioni letterarie, albi di letteratura per l'infanzia letti e "messi in scena" in modo curato e studiato rispetto ai contenuti da alcuni genitori coinvolti da anni in un gruppo teatrale scolastico. La magia del cerchio, la lettura, l'animazione, la voce che canta o recita coinvolge attivamente il corpo con tutta la prossemica e la mimica che accompagna, riempie di significato e da compimento alle parole. Sono stati proposti temi che potessero coinvolgere tutti partendo dal vissuto, presente e passato, dai propri sogni e desideri, con una modalità positiva, come richiede appunto la Metodologia Pedagogia dei genitori:

«Il gruppo di narrazione è attività pedagogica, caratteristica degli argomenti è la positività. Se educare significa costruire ponti, i piloni non vanno situati sulla sabbia o sulla palude, ma sul terreno solido. La pedagogia non parte dai problemi: in ogni situazione c'è un lato positivo che permette di edificare e di costruire. Chiedere ai genitori di parlare dei punti di forza dei figli significa fare riscoprire la gioia e l'orgoglio di averli generati ed educati. ...narrare in termini positivi l'educazione impartita ai figli, significa prendere coscienza dell'importanza del proprio compito.» (Moletto & Raffaella, *Le azioni e gli strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori*, 2021, p. 115)

Nei racconti davvero emergono e si rendono visibili le trame invisibili che caratterizzano la genitorialità di ciascuno, di ciascuna coppia, di ciascun genitore. Il compito a casa, fedelmente rispettato da un incontro all'altro "Scrivi una pagina di diario in cui descrivi al gruppo tuo figlio/ tua figlia", riporta al cerchio vissuti speciali che sanno di saggezza e provocano commozione.

Inevitabile riportare almeno una di queste pagine: "Domenica. Oggi bella giornata passata in famiglia con amici, abbiamo fatto un sacco di cose. Mattina colazione lenta, non come tutte le solite mattine con l'orologio alla gola, dove mi ritrovo improvvisamente accelerato allo scadere del tempo per uscire di casa, alla guida di un'escalation emotiva con te che ti trasformi in un bradipo. Oggi no, la disponibilità alla lentezza guarisce tutto, rende tutto così piacevole. Ci siamo alzati dopo una buona dose di coccole a letto, abbiamo fatto colazione ridacchiando insieme. Arrivati al parco mi sono trovato a guardarti giocare con i tuoi amici, con gli occhi spalancati come a volere registrare tutte le tue espressioni. Tornati a casa ci siamo sfidati a Memory. Mi piace da matti giocare con te a Memory, è un'attività solo mia e tua. Un po' perché la mamma è una schiappa e un po' perché credo che ti piaccia il fatto che non ti risparmio un colpo e senti che la sfida con te ha la mia piena attenzione. E' un momento speciale per me, di complicità esclusiva, ed è così bello vedere che di volta in volta sviluppi la tecnica, impari trucchi che neanche io avevo notato, ricordi che quella carta ha dietro una pieghina, l'altra ha un angolo sbeccato. Ci prendiamo in giro e tu sei più forte di

quando io ero piccolo, sei mille volte più resiliente e quasi mai hai perso il controllo davanti ad una sconfitta. E questo è solo un gioco. Chissà come sarà vederti affrontare le future sfide, chissà quali saranno i momenti esclusivi di complicità. Alla sera ci siamo regalati una serata cinema sul divano. Lì anche se siamo soli io e te, tu ti perdi nelle storie di principesse e io mi godo l'averti abbracciata a me...già so che questa cosa mia e tua andrà a scomparire e così mi faccio convincere a guardare altri cinque minuti anche se, la mamma giustamente, ci sgriderà ma non voglio rinunciare a questo peccatuccio, perché il naufragar mi è dolce nel tuo mare.” (Flavio papà di Diana 5 anni)

Il cerchio permette confidenze e aiuta chi guida gli incontri a collegare i vissuti emotivi e le dinamiche relazionali tra genitori e figli, ai valori educativi che sostengono una crescita sana. Si generano riflessioni e aperture che aiutano a divenire sempre di più genitori e adulti coerenti e sicuri, affinché come dice Luigina Mortari i nostri figli e alunni possano crescendo:

«...ricercare il modo in cui è bene vivere e in che cosa consiste una vita felice.» (Mortari, 2019, p. 25).

Non da ultimo in uno di questi momenti di incontro e narrazione si è pensato di inserire una pausa conviviale che collegasse la condivisione del cibo preparato da alcune insegnanti, con il lavoro di ricerca, a piccoli gruppi, sugli ingredienti di una buona ricetta educativa. Perché non utilizzarli tutti i sensi? Perché non ricordare, chiudendo gli occhi e pensando alla nostra prima infanzia a quanto l'amore delle figure educative per noi più significative non sia passato anche attraverso il sapore dei nostri piatti preferiti.

5. Portatori di speranza

«Esiste un rapporto tra l'allegria, necessaria all'attività educativa, e la speranza. La speranza che insegnante e alunno insieme possano imparare, insegnare, porsi degli interrogativi, produrre e, sempre insieme, resistere a ciò che ostacola la nostra allegria. (...) La speranza fa parte della natura umana. Sarebbe una contraddizione se, incompiuto e incosciente della sua incompiutezza, l'essere umano innanzi tutto non si inserisse o non si sentisse disposto a partecipare a un movimento costante di ricerca e, in secondo luogo, se cercasse senza speranza.» (Freire, *Pedagogia dell'autonomia*, 2014, p. 62)

Avere una motivazione è un antidoto alla perdita della speranza, e se recuperiamo i significati dell'origine delle parole, essere senza speranza ci rende dei disperati. Chi educa nella scuola, in famiglia nei vari contesti sociali, non può

arrendersi alla disperazione. La motivazione che muove, oggi come sempre, un educatore nel suo lavoro, deve essere costantemente richiamata, talvolta ritrovata. La motivazione fa parte della consapevolezza personale e professionale, costruisce le fondamenta di quella perseveranza e di quella fiducia nelle potenzialità e nella parte migliore che vive dentro ciascun individuo, bambino o adulto che sia.

Rallentare, trovare spazi di riflessione personale e di gruppo, talvolta fermarsi per capire perché è così importante quello che facciamo, come educatori, insegnanti, genitori, è fondamentale e generativo. Si arriva spesso in questi momenti di riflessione e incontro all'essenzialità, seppellita nella frenesia del tempo produttivo delle nostre agende, si approda come in un'oasi inaspettata e rigenerante, a quel tempo umano e spirituale che riconsegna il significato di ogni scelta e di ogni agire, che ripaga di ogni fatica. Che cosa cerca ogni individuo piccolo o grande? Desidera e ha bisogno di sentirsi amato in modo unico e speciale per quello che è; desidera e ha bisogno di vivere intorno a sé un ambiente carico di fiducia e di sostegno per quello che potrà diventare.

Bibliografia

- Biffi, E. (2018). Cosa può fare ed essere un bambino oggi? Riflessioni pedagogiche sul contributo dell'infanzia nella società contemporanea. *Pedagogia Oggi Rivista SIPED*, II, p. 222.
- Demetrio, D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Casa editrice Mimesis.
- Freire, P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Freire, P. (2014). *Pedagogia dell'autonomia*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Gandini, L. (2017). La storia, le idee, la cultura: la voce e il pensiero di Loris Malaguzzi. Interviste a cura di Lella Gandini. In C. Edwards, L. Gandini, & G. Forman, *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*. Parma: Edizioni Junior Gruppo Spaggiari.
- Lopez, A. G. (2021). Partire da sé. Dalla narrazione alla formazione della genitorialità. In L. Anna Grazia, *I saperi della genitorialità. La Metodologia Pedagogia dei genitori* (p. 16). Foggia: Editore del Rosone Franco Marasca.
- Lorenzoni, F., & Goldoni, M. T. (2005). *Così liberi mai. La proposta del cerchio narrativo nella scuola di base come scoperta di sé e come apertura agli altri*. Perugia: Casa editrice Era Nuova.
- Ministero dell'Istruzione. (2021, dicembre 27). *Linee pedagogiche per il Sistema integrato zero-sei*. (C. n. istruzione, Ed.) Retrieved giugno 2026, from Ministero dell'Istruzione e del merito: <https://www.mim.gov.it/-/linee-pedagogiche-per-il-sistema-integrato-zero-sei>

- Moletto, A., & De Rosa, R. (2021). Altri ambiti di utilizzo della Metodologia Pedagogia dei Genitori. In A. G. Lopez, *I saperi della genitorialità. La Metodologia Pedagogia dei Genitori* (pp. 149- 196). Modugno (Ba): Edizioni del Rosone.
- Moletto, A., & Raffaella, D. R. (2021). Le azioni e gli strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori. In A. G. Lopez, *I Saperi della Genitorialità* (p. 115). Foggia: Edizioni del Rosone.
- Moletto, A., & Zucchi, R. (2013). *La metodologia pedagogia dei genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza. Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli Editore.*
- Mortari, L. (2019). *Avere cura di sé.* Milano: Casa editrice Raffaello Cortina.
- Spaggiari, S. (2017). *Partecipazione e gestione sociale.* In C. Edwards, L. Gandini, & G. Forman, *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia* (p. 155). Parma: Edizioni Junior Gruppo Spaggiari.
- Stenico, G. (2002). *Etica del prendersi cura.* Modena: Ceis Centro di solidarietà.
- Valota, M. (2021, Febbraio 20). *tuttaunaltrascuola*. Retrieved Giugno 22, 2025, from www.tuttaunaltrascuola.it: <http://www.tuttaunaltrascuola.it>
- Vecchini, S. (2025). *C'è una poesia che ti aspetta. Pensieri e pratiche per scrivere insieme.* Milano: Casa editrice topipittori.